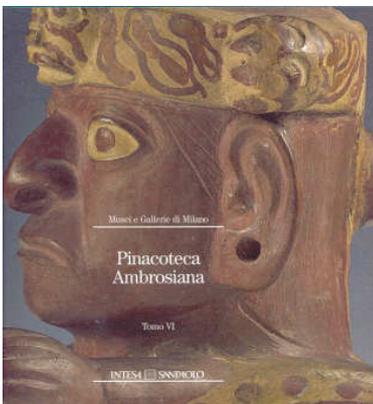




DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 48

Luglio 2012



Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Nomine	3
* Concorsi	3
* Attività scientifica	4
* Segnalazioni Riviste e Libri	5
* La Pagina a cura di Giuseppe Bellini	14

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

Progetto grafico:

Emilia del Giudice

Redazione:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Michele Rabà e Patrizia Spinato hanno assistito ai lavori di *Crossroads of Europe*, incontro promosso dalla Commissione Europea sul tema dei percorsi turistici culturali e religiosi. La manifestazione ha avuto luogo a Pavia dal 6 al 10 giugno 2012, presso il teatro «G. Frascini», il Castello Visconteo e l'Università di Pavia, e ha visto la partecipazione di circa trecento rappresentanti e delegati di enti pubblici, consorzi, aziende, organizzazioni a vario titolo interessati al tema. Molti gli itinerari culturali che si profilano interessanti per il nostro gruppo di ricerca, per i forti legami con i paesi del bacino mediterraneo: <http://www.coe.int/routes>. Attraverso il programma *Cultural Routes*, lanciato nel 1987, il Consiglio d'Europa intende dimostrare come il patrimonio dei differenti paesi confluisca in un patrimonio culturale comune e condiviso e, nel contempo, applicare i principi fondamentali propugnati dall'organizzazione: diritti umani, democrazia culturale, identità e diversità culturale, dialogo, mutuo scambio ed arricchimento oltre i confini cronologici e geografici.

● Mercoledì 13 giugno Intesa Sanpaolo ha promosso la presentazione del catalogo sistematico *Pinacoteca Ambrosiana. Collana Musei e Gallerie di Milano* presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano. Ad illustrare il progetto editoriale, nato nel 1973 per iniziativa della Banca Commerciale Italiana, e nello specifico i sei volumi dedicati all'Ambrosiana, sono intervenuti: Franco Buzzi, Prefetto VBA, Giovanni Bazoli, Presidente del Consiglio di Sorveglianza Intesa Sanpaolo, Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani, Alessandro Rovetta, docente di Storia della Critica d'Arte e curatore del catalogo, Nicholas Penny, Direttore della National Gallery e, in chiusura, il Cardinale Walter Brandmüller. Patrizia Spinato ha preso parte all'incontro in virtù del suo contributo scientifico al VI volume della collana, dedicato alle *Collezioni Settala e Litta Modignani – Arti applicate da donazioni diverse – Numismatica*.

- Dal 13 al 16 giugno, nella suggestiva cornice della sede di Gargnano dell'Università degli Studi di Milano, ha avuto luogo il II Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Studi Iberoamericani (<http://users.unimi.it/aisi/>), dal titolo: *Apocalipsis 2012*. Numerosi i partecipanti italiani e gli ospiti stranieri, tra cui ricordiamo Paco Tovar, María Dolores Adsuar Fernández, Silvana Serrani, Adriana Astutti, Nathalie Augier de Moussac. Emilia Perassi, cui è stata rinnovata la nomina a Presidente dell'Associazione per il prossimo quadriennio, ha inaugurato il convegno di Villa Feltrinelli presiedendo la prima sessione e presentando, in chiusura di lavori, il volume *Minima mitológica* di Rosalba Campra. Sempre del gruppo milanese, Davide Bigalli ha trattato dell'«Apocalissi creola: la vicenda di Francisco de la Cruz nel Perú coloniale»; Dante Liano ha rivisitato «El personaje de la sirvienta en algunos textos latinoamericanos»; Patrizia Spinato ha esaminato «La revelación en la conquista lacandona»; Laura Scarabelli ha presentato una relazione su «La parola di Diamela Eltit: apocalisse senza fine o rivelazione ultima?» Il convegno è stato dedicato a Giuseppe Bellini: Paco Tovar, attuale Presidente dell'AEELH, ha rinnovato i voti di affetto, stima e riconoscenza che il gruppo degli ispanoamericanisti spagnoli da sempre gli tributa, tant'è che il suo nome figura da anni tra i (tre) Presidenti onorari dell'*Asociación Española de Estudios Literarios Hispanoamericanos*.
- A Vigevano, presso l'Auditorium San Dionigi, il 28 e il 29 giugno si è svolta la *kick-off conference* del progetto europeo: *e-Create: Cultural Routes Entrepreneurship and technologies enhancement*. La finalità dell'incontro è stata quella di dare spazio agli scambi di esperienze tra imprese culturali e creative europee, con focus sull'utilizzo delle nuove tecnologie. Patrizia Spinato vi ha partecipato su invito del partner ospitante, Regione Lombardia, per valutare possibili collaborazioni scientifiche sull'asse innovazione-turismo-cultura.
- Il 4 e il 5 luglio 2012 si è svolto il *Corso di Primo Soccorso per Unità Organiche* organizzato dal CNR, presso l'Area di Ricerca 1 di Milano. Hanno rappresentato la sezione di Milano dell'ISEM, Emilia del Giudice con il corso di aggiornamento del 4 luglio e Michele Rabà per la prima formazione il 4 e 5 luglio.
- Lunedì 9 luglio ha avuto luogo la conferenza: *La integración latinoamericana e caribeña* presso la «Casa della Cultura» di Milano. Oltre ai rappresentanti istituzionali italiani e venezolani, è intervenuto sull'argomento Luis Britto García, in virtù della sua recente nomina al Consiglio di Stato. Ha partecipato all'incontro Patrizia Spinato, traduttrice del Britto "letterato" nell'antologia di Bulzoni del 1995: *Narrativa venezolana attuale*, a cura di Judit Gerendas e José Balza.
- Dal 3 al 7 settembre avrà luogo a Cartagena il X Congresso dell'AEELH, dal titolo: *Letras libres de un repertorio americano: Historia de sus revistas literarias*. Il Comitato organizzatore, presieduto da Vicente Cervera Salinas, ha pubblicato il programma all'indirizzo: <http://www.aeelh2012.org/>



2. NOMINE

Il 26 giugno 2012 Patrizia Spinato è stata invitata dal Presidente, Serge Pallarès, a far parte del *Comité Scientifique ODYSSEA*, nell'ambito del progetto «ODYSSEA – Itinéraire culturel des Ports & Cultures de la Méditerranée»: <http://www.odyssea.eu>

A tale titolo, insieme ad Emilia del Giudice, il 5 luglio ha partecipato alla III riunione del Consiglio Scientifico, presieduto da Philippe Camel (Direttore del progetto ODYSSEA France-Europe), che ha avuto luogo a Parigi presso l'Istituto del Patrimonio in Galerie Colbert. L'ordine del giorno prevedeva di fare il punto sull'operatività del programma *ODYSSEA Cultures Euro-Med*, già approvato dalla Commissione Europea, e sui titoli necessari alle città per presentare le proprie candidature. Alla presenza dei delegati dei differenti settori ministeriali attinenti la Cultura e la Comunicazione, si sono definite le linee per la redazione del secondo volume del *Libro Bianco*; lo stato delle collaborazioni con gli enti locali e nazionali; il metodo di lavoro e gli assi su cui sviluppare soprattutto le questioni legate al patrimonio culturale e alla sostenibilità.

Sulla definizione del «modello Odyssea», sulla prima parte del programma e sui partner del bacino mediterraneo (Francia, Grecia, Italia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna...) coinvolti è possibile consultare il primo tomo de *Il libro bianco. Definizione del modello Odyssea. Contributo per un turismo esemplare, interattivo, ragionato, etico e competitivo*, pubblicato nel gennaio del 2012: http://www.odyssea.eu/odyssea2010/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=185&Itemid=299



3. CONCORSI

Con piacere diamo notizia della recente nomina di Jaime José Martínez Martín a Profesor Titular presso la Facoltà di Filologia della UNED di Madrid. Il Professor Martínez ha insegnato per molti anni all'Università Statale e all'Università Cattolica di Milano; è stato inoltre attivo collaboratore del nostro Centro di ricerca, presso il quale ha pubblicato numerosi contributi scientifici, tra i quali ricordiamo le edizioni critiche della *Silva de poesía* di Eugenio de Salazar e degli *Infortunios* di Carlos de Sigüenza y Góngora, nonché la monografia *Eugenio de Salazar y la poesía novohispana*.

È risultata vincitrice di concorso anche Laura Scarabelli, nostra Associata, per un posto di ricercatore a tempo determinato presso l'Università degli Studi di Milano.

A entrambi vanno le nostre più vive congratulazioni.



4. ATTIVITA' SCIENTIFICA

◊ **Quaderni Ibero-Americani, n. 102, Dicembre 2011, pp. 178.**

Celebriamo con piacere la rinascita dei *Quaderni Ibero Americani*, rivista fondata nel 1946 dall'ispanista Giovanni Maria Bertini e attualmente diretta da Giuliano Soria e Giuseppe Bellini. Dopo circa tre anni di pausa, la rivista riprende i lavori adattandosi agli standard internazionali, garantiti dall'impegno del Comitato Scientifico e della Redazione con studi che provengono da contatti con più di trenta Università disseminate sui quattro continenti e mantenendo, sempre alta, la presenza di grandi nomi e di notevoli interventi. Poche riviste del settore vantano una storia così antica, grazie anche alla durevole collaborazione di illustri conoscitori della cultura e della letteratura dei paesi iberofoni.

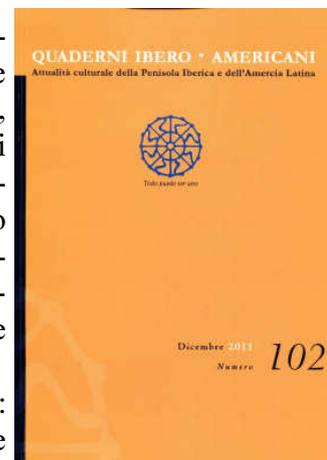
Numerose le collaborazioni illustri, fin dal primo numero della rivista: dai Premi Nobel: Gabriela Mistral, Miguel Ángel Asturias, Pablo Neruda e Octavio Paz, a grandi poeti come Dámaso Alonso, a studiosi illustri come Benedetto Croce, Arturo Farinelli, Ramón Menéndez Pidal, Frank Pierce, Emilio Carilla.

Nell'attuale numero rileviamo importanti innovazioni come nuove rubriche editoriali affidate a scrittori e ancora il progetto di un Notiziario-Newsletter digitale che sarà inviato tre volte l'anno a tutti gli ispanisti nel mondo. Una rivista di cultura iberica che sicuramente avrà sempre più proseliti.

Il n. 102/2011 contiene importanti saggi da Milton Fornaro, *Los militares profanadores de la ciudad*, a Patxi Zubizarreta con *Apuntes sobre la convivencia*, Antonio Lorente Medina, *El viaje en la novela de la Revolución Mexicana*, Natalia Ferro Sardi, *Miradas interiores: una ventana a las epístolas de Néstor Perlongher*, Carlos Hernán Sosa, *Un tratado poético sobre los márgenes sociales. Aproximaciones al cancionero popular de Manuel J. Castilla*.

Chiudono la sezione degli articoli Alessandra Biosio, *Multiculturalità e diritto: la kafalah, tradizione per l'oriente, sfida per l'occidente* e Giuliano Soria con il saggio *Nuovi sentieri iberici nella terra di Vittorio Bodini e Oreste Macrì*.

E. del Giudice



◊ **Rassegna Iberistica, n. 95, 2012, pp. 131.**

ARTICOLI

Marcos Seifert, "Por irnos y no". *Muerte y escritura en tres novelas de Antonio Di Benedetto.*

Guadalupe Fernández Ariza, *Los diseños especulares de «El sueño del celta».* Borges y Vargas Llosa.

Ludovica Paladini, *La palabra de la memoria: «La pequeña historia de Chile» de Marco Antonio de la Parra.*

Ernesto Rodrigues, *Polémica: um 'prato' nacional.*

Maria João Reynaud, *José Tolentino Mendonça: o ofício incerto das palavras.*

Roberto Vecchi, *América(s) latina (s) e americanismos: repensar as modernidades do sul em tempos de crise.*

NOTA

E. Sainz, *Consideraciones a propósito de «Los Estudios sobre marcadores del discurso en español, hoy».*



5. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

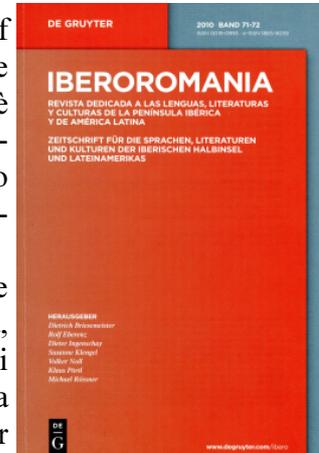
◇ ***Iberoromania. Revista dedicada a las lenguas, literaturas y culturas de la Península Ibérica y de América Latina, 71-72, 2010, pp. 99.***

Fondata da Hans Rheinfelder e diretta da Detrich Briesemeister, Rolf Eberenz, Dieter Igenschay (attualmente Direttore responsabile), Susanne Klengel, Volker Noll, Klaus Pörtl e Michael Rössner, la rivista tedesca è giunta a questo numero doppio con una novità strutturale rispetto al passato: si tratta di un articolo/recensione, in cui Gernot Kamecke prende spunto dalla pubblicazione di uno studio di Peter Jehle per riflettere sulla dramaturgia prodotta durante l'Illuminismo in Spagna.

I quattro articoli che aprono il volume riflettono la pluralità di interessi e l'ampiezza di vedute degli editori, che spaziano dalla linguistica storica, con il saggio di Rafael García Pérez, alle opere strettamente letterarie di Agustín de Foxá (Mariano Martín Rodríguez), di Reinaldo Arenas (Jutta Weiser) e della catalana di origine marocchina Najat El Hachmi (Dieter Igenschay).

Completano il numero sei recensioni su temi altrettanto vari, dalla poesia alla narrativa, dalla saggistica alla linguistica, in uno spettro critico che dà ampia notizia dell'attività dei colleghi tedeschi nell'ambito culturale iberico ed iberoamericano.

P. Spinato B.



* ***Vicente Cervera Salinas, L'anima obliqua, Traduzione di Elsa Rovidone, Bari, Levante editori, 2008, pp. 139.***

Ben noto per la sua attività scientifica in ambito ispanoamericanistico, Vicente Cervera Salinas, Professore ordinario dell'Università di Murcia, è anche raffinato autore di poesia. Segnaliamo qui la traduzione in italiano di una raccolta di liriche uscita a Madrid, per i tipi di Verbum, nel 2003.

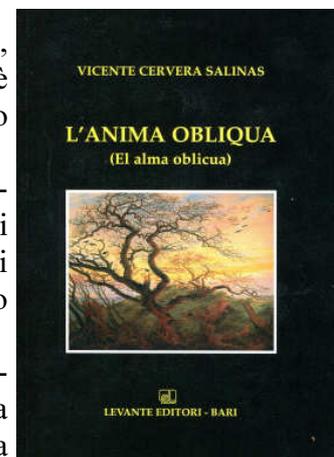
L'edizione barese de *El alma obliqua* è preceduta da una nota di Gabriele Morelli, che mette in rilievo gli aspetti che fanno della poesia di Cervera un vero e proprio caleidoscopio esistenziale. E i diversi momenti in cui è strutturata la raccolta invitano appunto alla riflessione, all'ascolto e all'analisi, avviando un lucido e cosciente viaggio iniziatico interiore.

Sebbene nella traduzione inevitabilmente si perdano i suoni e le sfumature semantiche dell'originale, comunque riprodotto in appendice, resta intatta la filosofia di vita che l'autore intende trasmettere. Egli sembra mettere in guardia il lettore dalla superficialità che spesso muove le azioni quotidiane, per fermarsi e riconsiderare anche i piccoli gesti che si danno per scontati: nulla, a ben vedere, è come appare, tutto va osservato, meditato e verificato.

Gli opposti spesso coincidono, come il sonno, che, apparente preludio della morte, in realtà è annuncio di vita. Ma la morte è dappertutto, si presenta continuamente sotto distinte forme: nel dolore, nella delusione, nel tradimento, nell'umiliazione.

L'uso degli ossimori è comunque efficace *escamotage* per affermare un fondamentale ottimismo, un costante richiamo alla vita che è istinto tanto irrazionale quanto naturale di un uomo vivace e curioso, che preferisce il movimento alla stasi, come l'ingegnoso e audace Odisseo che popola le fantasie dei poeti mediterranei.

P. Spinato B.



* **Xacinto de Evia, *Ramillete de varias flores poéticas*. Estudio de Rodrigo Pesántez Rodas, Edición de José J. Labrador Herraiz y Ralph A. Di Franco, México, Frente de Afirmación Hispanista, 2009, pp. 48+407+513.**

Devo alla generosità dell'amico Jaime Martínez, della madrilená U-NED, se sono entrato in possesso di questo poderoso volume, costituito da una introduzione rilevante, dalla riproduzione fotostatica del *Ramillete* e dalla sua trascrizione: una impresa straordinaria, per la quale va dato il giusto riconoscimento all'autore dello studio e agli editori del testo, che rappresenta una delle raccolte fondamentali della poesia coloniale dell'età barocca.

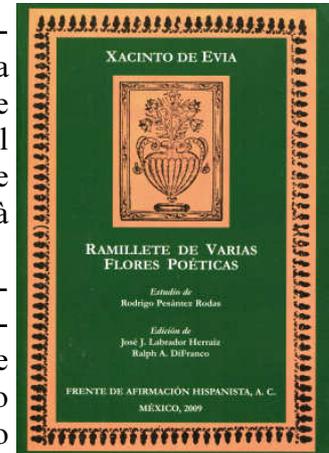
Infatti, se *Flores de varia poesia* (1577), riproposto nel 1980 da Margarita Peña, rappresentava la prima poesia in lingua castigliana del Messico, e la *Miscelanea Austral* (1602), di Diego Dávalos y Figueroa, insieme con il *Parnaso Antartico* (1608), di Diego Mexía de Fernangil, l'apporto creativo alla poesia del Perù, il *Ramillete de varias flores poéticas* riunito da Xacinto de Evia, un volume di ben quattrocento pagine, dà conto del

fervore lirico di uno dei maggiori centri culturali del sud dell'America, Quito, dove ben tre Università furono attive, "en reñida y sana competencia", dichiara con ottimismo il Pesántez Rodas, sorte tra il 1603 e il 1688: quella di San Fulgencio (1603), dei gesuiti, di San Gregorio (1621), degli agostiniani, e di San Tommaso (1688), dei domenicani. Il che dava luogo alla concentrazione di una rilevante intellettualità, nella quale confluiva anche il Domínguez Camargo, autore del noto poema dedicato a *San Ignazio de Loyola*, approfonditamente studiato a suo tempo da Giovanni Meo Zilio.

Ora, attingere direttamente, in questa edizione preziosa, al *Ramillete* poetico riunito dal sacerdote Xacinto de Evia, offre l'occasione per un approfondimento della storia della poesia nell'America della Colonia, ampiamente influenzata nei primi tempi dalla poesia spagnola e italiana rinascimentale, e nella raccolta dell'Evia dalla tendenza barocca, Góngora imperante.

Sostiene il Pesántez Rodas che il *Ramillete de varias flores*, il cui titolo si prolunga in *recogidas y cultivadas en los primeros abríles de sus años* dall'Evia è il maggior documento letterario nativo d'insieme del vicereame, non per la diversità di autori inclusi, precisa lo studioso, ma per la quantità di "multiplicidades genéricas, temáticas, estilos y cauces que lograron impregnar su huella en la historia de nuestras literaturas", in particolare dell'Ecuador. Nulla da eccepire; certamente il *Ramillete* è un documento storico, archeologico potremmo dire, di grande significato, dove si possono apprezzare, al disopra della verbosità barocca, risultati notevoli, ma anche denunciare monotonie tematiche, come quella della brevità della vita, o dell'amore infelice, dell'amata tiranna, che tuttavia permettono di penetrare i gusti letterari dell'epoca. Capolavori non vi sono, ma una singolare facilità, o anche astrusità, versificatrice, la cui lettura è riservata alla pazienza degli specialisti.

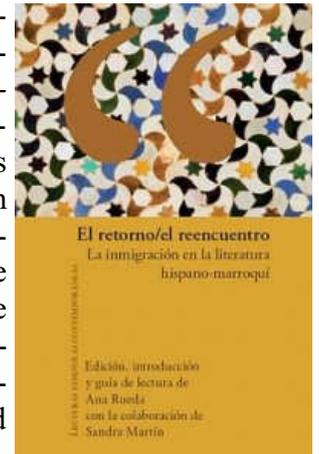
G. Bellini



* ***El retorno / El reencuentro. La inmigración en la literatura hispano-marroquí*, Edición, introducción y guía de lectura de Ana Rueda con la colaboración de Sandra Martín, Madrid, Iberoamericana Editorial Vervuert, Cátedra Miguel Delibes, 2010, pp. 324.**

La editorial Iberoamericana / Vervuert, en su colección Miguel Delibes, enriqueció en el año 2010 el mercado editorial con un valioso estudio y una acertada selección de textos sobre las relaciones hispano-marroquíes y su reflejo en la literatura. Bajo la dirección de Ana Rueda, ca-

catedrática de literatura española en la Universidad de Kentucky, y con la colaboración de Sandra Martín, doctora por la misma universidad, nace este libro sugerentemente titulado *El retorno / el reencuentro. La inmigración en la literatura hispano-marroquí* que alude a la histórica vinculación de los dos países, en algunos períodos orientados de espaldas uno al otro, pero que, sin embargo, a lo largo de los siglos han intercambiado una serie de bienes culturales y económicos fluidos en dos direcciones. A pesar de la cercanía geográfica y el contacto histórico, la percepción del vecino magrebí en España ha sido distorsionada por una larga serie de estereotipos y prejuicios que principalmente se podrían reducir a la oposición que oscila entre la maurofobia y la maurofilia. El reciente acercamiento de las dos orillas gracias a los intensos flujos migratorios hacia la Península ha aportado al discurso literario una nueva mirada hacia el *Otro*, al que se le otorgó la oportunidad de expresar su propio punto de vista.



La actual inmigración marroquí en España presenta el central interés de esta concienzuda investigación. El fenómeno de la inmigración en cuestión de una década convirtió España, tradicionalmente emisor de emigrantes, en uno de los receptores más grandes de inmigración, a la vez que la revistió de una imagen heterogénea y multiétnica. Paralelamente con la transformación de la sociedad española, los escritores han intentado tergiversar en la literatura la nueva realidad socio-cultural del país, aunque, en ocasiones, sin lograr despojarse de su condición del ciudadano del país de acogida, y creando una imagen del inmigrante bastante plana. Sin embargo, en sus obras abogaron por la conciencia y la solidaridad con el inmigrado, ofreciendo el contrapunto a las habituales, escuetas noticias sobre los muertos en las aguas del Estrecho y las referencias al impacto inmigratorio en términos preocupantes. La originalidad y el valor del estudio de Rueda y Martín, reside, por un lado, en ofrecer dos puntos de vista, el magrebí y el español, sobre la reciente inmigración, y por el otro, en su tratamiento de la temática migratoria vista no como un fenómeno aislado de la actualidad, sino como la prolongación de una larga tradición de las relaciones beneficiadoras, pero también conflictivas, de los dos países confines.

La estructura del libro está condicionada por las exigencias de la colección que se ha especializado en textos destinados a los estudiantes de literatura española y a sus profesores. El libro se abre con una presentación a la que siguen dos estudios preliminares, uno en referencia a la inmigración marroquí en España y su papel en la renovación de la pluralidad cultural, y el otro que da pautas para el análisis literario. Los aspectos recurrentes en la literatura de la migración y los datos básicos sobre los autores cuyas obras se encuentran en la antología adjunta forman parte de este último capítulo. El cuerpo central del libro lo compone la selección de textos titulada “Voces hispano-marroquíes”, que proporciona tanto los textos de escritores marroquíes (Mohamed Lemrini El-Ouahhabi, Ahmed Daoudi, Abderrahmán El Fathi) como de los españoles (Elena Santiago, Nieves García Benito, Lourdes Ortiz, Federico García Fernández, Andrés Sorel, Ángela Vallvey, Antonio Lozano, Najat el Hachmi, de origen magrebí, y Rosalía Royo, de madre colombiana). Además de esta cuidada selección de textos, que contiene una variedad de géneros y subgéneros literarios (novelas, cuentos, poesía), perspectivas y voces lingüísticas (los autores elegidos dominan y se expresan en varios idiomas: árabe, bereber, castellano, catalán o francés) al lector se le ofrecen materiales para la clase que incluyen un mapa artístico de los dos países, varias propuestas didácticas, un glosario así como una rica bibliografía sobre la temática, trabajo más que alabable teniendo en cuenta que las autoras manejan un corpus de publicaciones muy recientes. Esta bibliografía no abarca únicamente las lecturas seleccionadas, estudios y obras críticas sobre la temática migratoria, sino también un elenco cinematográfico de (co)producciones españolas o marroquíes con una breve sinopsis de las películas. Por último, el lector encuentra una serie de enlaces de organizaciones especializadas en el tema de la inmigración, los derechos humanos y la educación así como de las revistas y los portales útiles para la investigación. Los textos de Rueda y Martín así como de los escritores citados, están acompañados de las aclaraciones situadas al pie de página, que ofrecen informaciones adicionales sobre la problemática, y explicaciones, aunque a veces inne-

cesarias, de espressiones y costumbres que las autoras consideraban oportunas.

El libro *El retorno / el reencuentro* de Ana Rueda y Sandra Marín escrito de una manera concisa, lógica y bien estructurada, con el claro propósito didáctico de sensibilizar a los lectores españoles con la inmigración e incitarles a verla a través de la mirada del *Otro*, constituye un apreciable trabajo de investigación por la novedad del tema y el enfoque elegido. Las numerosas referencias aclaratorias, una bibliografía más que notable sobre una temática poco investigada así como el análisis literario de las obras seleccionadas son puntos fuertes de este libro, útil y orientativo tanto para fines educativos como para la investigación. Este trabajo respaldado por un estudio global del trasfondo histórico de las relaciones hispano-magrebíes y de una antología de textos que fielmente testimonian las nuevas circunstancias socioculturales tiende el puente hacia una nueva comunicación entre España y Marruecos marcada por la tolerancia, el intercambio y la reciprocidad.

M. Zovko

*** V. Rose – Peer Schmidt – Gregor Weber eds., y Karl Kohut colaborador, *Los sueños en la cultura iberoamericana (siglos XVI-XVIII)*, Sevilla, CSIC, 2011, pp. 429.**

Il volume raccoglie gli interventi di cui al Congresso “Sueños en la América colonial. Tradición indígena, herencia grecorromana, autorepresentación criolla”, celebrato a Gotha dal 26 al 28 ottobre 2006. Parecchio tempo è trascorso fino alla pubblicazione, come quasi sempre avviene per gli Atti dei Congressi, ma il volume conserva tutta la sua attualità, ricco com'è di approfondite osservazioni, di valutazioni e di ricostruzioni rigorose, che fanno della pubblicazione un acervo inesauribile e di primario interesse.

Precede un saggio a più mani degli editori, che riassume complessivamente le intenzioni e i risultati del Congresso circa il sogno, le mentalità e le rappresentazioni nell'Iberoamerica coloniale; vi si lamenta anche, giustificandola, l'assenza di trattazione dei sogni nell'America precolombiana, argomento per il quale, del resto, non esiste materia prima degna di fede, data la manipolazione degli interpreti europei, segnatamente della chiesa in funzione evangelizzatrice e purificatrice.

La suddivisione per settori dei saggi facilita il discorso. Nel primo settore vengono trattati i fondamenti della cultura onirica, e di grande interesse sono il contributo di Gregor Weber che ricostruisce la tradizione del *somnium* dall'Antichità al Rinascimento, e quello di Karl Kohut, di singolare estensione –più di cento pagine– dedicato specificamente al sogno dal Rinascimento al Barocco, da Vives a Sor Juana, con particolare accento sulle interpretazioni del *Primero Sueño*.

Nel secondo settore sono riuniti gli interventi dedicati a sogni, visioni e realtà sociale. Di molto rilievo, tra i vari, il saggio di Renè Millar Carvacho dedicato a visioni e visionari davanti all'Inquisizione di Lima. E qui vale la pena di ricordare, per la parte nord della Colonia, il Messico, l'apporto di José Carlos Rovira nel volume dal titolo *Varia de persecuciones en el XVIII novohispano* (Roma, Bulzoni, 1999).

Sostanzioso è il terzo raggruppamento dedicato a sogni, storia delle idee e trama politica, dove si va dai sogni nelle cronache, ai messaggi onirici in Palafox y Mendoza, alla presenza di sogni, profezie, visioni e politica nelle cronache limegne del XVII secolo, a sogni e visioni del Padre Vieira. Infine, di sogni fittizi e politica imperiale trattano tre saggi che affrontano la lettera di Maldonado a



Filippo IV, l'*Araucana* di Ercilla e *La Rodoguna* di Peralta y Barnuevo.

Il volume che segnalo costituisce un apporto fondamentale, di grande originalità e dottrina, per una conoscenza nel profondo della cultura del mondo coloniale americano.

G. Bellini

*** Mercedes López-Baralt, *El Inca Garcilaso, traductor de culturas*, Madrid, Iberoamericana. Vervuert, 2011, pp. 336.**

La critica ispanoamericana è ritornata con insistenza, in questi ultimi anni, a studiare e celebrare l'Inca Garcilaso de la Vega, riandandone la vita e dedicandosi alla valutazione o meglio alla decisiva rivalutazione della sua opera, in particolare dei *Comentarios Reales de los Incas*, cui seguì una seconda parte, la narrazione della *Historia del Perú*, ossia della conquista spagnola dell'Incario.

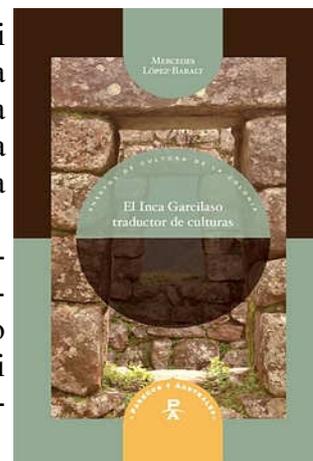
Ora la nota studiosa Mercedes López-Barralt propone un nuovo e interessantissimo studio dedicato allo scrittore peruviano, alla prima e più famosa parte della sua opera, i *Comentarios Reales*, precisamente, un testo che la corona spagnola a un certo punto proibì, al tempo della rivolta di Tupac Amaru, ma che circolò ampiamente in Europa nella traduzione francese dell'accademico Jean Baudouin, edita nel 1633 e più volte ristampata.

L'opera dell'Inca fu ben nota e utilizzata da scrittori e pensatori fino al Secolo dei Lumi compreso, e anche in Italia fu all'origine del *Saggio sopra l'imperio degli Incas*, del marchese Francesco Algarotti, apprezzato consigliere del re di Prussia Federico II, ma interessò pure profondamente l'istriano Gian Rinaldo Carli, alto funzionario imperiale austriaco a Milano, come consta dalle sue *Lettere americane*, che scrisse tra il 1780 e il 1786, e tanto che manifestò in esse il rimpianto di non aver potuto vivere in quell'ordinato e pacifico impero.

Il libro della López-Barralt non affronta questi argomenti, ma va al nocciolo della questione, vale a dire al testo dei *Comentarios Reales* nel significato profondo e indaga in esso la situazione personale intima e la strategia dell'autore, ormai in Spagna quando compone l'opera, in una situazione difficile in quanto meticcio e per di più di ascendenza imperiale per parte di madre, mentre il padre, capitano conquistatore, era caduto nella condanna ufficiale ispanica in seguito all'accusa, falsa sembra, di aver contribuito a salvare Gonzalo Pizarro nell'ultima battaglia dandogli il suo cavallo.

Per la studiosa l'Inca è il grande interprete del meticcio americano, dell'humus profondo che costituisce la sostanza di tutto il continente, uno scrittore che compie un "viaje a la semilla", come scrive Carpentier, e che integra quello di Ramón Pané quando, su istanza di Colombo, dedica la sua indagine agli indigeni delle isole dei Caraibi, come attesta la breve, ma rilevante, *Relación acerca de las antigüedades de los indios*. La studiosa insiste su questa ansia di approfondita conoscenza del nativo, sia attraverso l'indagine del Pané, sia in quella di Guamán Poma de Ayala nella *Nueva Coronica y buen gobierno* –oggetto di un suo precedente e fondamentale libro–, sia, con maggiore conoscenza e cultura, in quella che muove l'Inca nei *Comentarios Reales*.

Si è detto della diffusione del testo di Garcilaso nell'Europa tra il XVII e il XVIII secolo, ma nella seconda metà del Novecento vi fu in Italia un nuovo interesse per l'opera dell'Inca. Vale citare lo studio di Oreste Macrì, dedicato alla biblioteca di Garcilaso, ricca di testi italiani, apparso sulla "Rivista di letterature moderne" (V, 1-2, 1954), ma anche un mio giovanile studio e antologia



delle due parti dell'opera (*Comentarios Reales*, Milano, Cisalpino, 1955) e in particolare, diversi anni dopo, quello di Aldo Albónico nel volume *El Inca Garcilaso revisitado* (Roma, Bulzoni, 1996). Né i *Comentarios*, né la *Historia del Perú* furono mai editi in Italia, fino al 1987, quando Francesco Saba Sardi diede alle stampe, con un valido studio, i *Commentari Reali degli Incas* (Milano, Rusconi) e vari anni dopo, nel 2001, la *Storia generale del Perú* (Milano, Rizzoli): una fatica che vale la pena di ricordare.

G. Bellini

*** William S. Maltby, *Auge y Caída del Imperio Español*, Madrid, Marcial Pons, 2011, pp. 301.**

“Este volumen se basa más bien en la idea de que a los estudiantes y al público en general puede serles de provecho un resumen conciso que se centre en cómo se desarrolló el imperio, cómo funcionó y por qué se acabó malográndose”.

Così Maltby riassume gli scopi di quest'opera ricca ed agile, incentrata sulla parabola dell'impero spagnolo, qui presentato soprattutto nella sua dimensione di impero dinastico e militare. L'accademico dell'Università di Missouri – St. Luis mette infatti in risalto, come fattori aggreganti della variegata compagine di regni e vicereami, il vincolo ad una comune dinastia (gli Asburgo prima ed i Borbone poi) e l'appartenenza ad un meccanismo militare integrato a raggio si può dire planetario. Proprio nella competizione militare tra potenze europee, l'autore ritrova le origini di un impero su cui il sole non tramontava mai e i venti di guerra non cessavano mai di soffiare, ben prima che gli immensi territori al di qua ed al di là dell'Atlantico fossero riuniti sotto lo scettro di Carlo V (imperatore del Sacro Romano Impero dal 1519).

Ai decenni e secoli precedenti risalgono le guerre castigliane della Reconquista, che forgiò un ceto di nobili militari, la cui sete di ulteriore promozione sociale, di prebende e di prestigio li spinse oltre le coste della Penisola iberica, sino al Mediterraneo meridionale e poi nelle Americhe, alla conquista del primo impero coloniale dell'età moderna (eccettuato quello portoghese, che tuttavia sarebbe rimasto per lungo tempo prettamente commerciale). Sempre nel Mediterraneo Occidentale i secoli XIV e XV vedevano la rapida ascesa della potenza aragonese, elemento aggregante di primo piano nella lotta all'Islam moresco e successivamente centro di un impero marittimo che comprendeva la Sicilia, la Sardegna, le isole Baleari e il Regno di Napoli, oltre naturalmente a Catalogna e Aragona. Dall'altra parte d'Europa, il dinamismo politico e militare dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo associava alla casata austriaca le ricche province delle Fiandre e dei Paesi Bassi. Nel tentativo di contenere il prorompente espansionismo francese (che già nel primo decennio del XVI secolo aveva posto le basi del predominio dei Valois in Italia) tutte queste realtà si sarebbero fuse, dando corpo, per l'ultima volta, alle aspirazioni universalistiche proprie della cultura politica medievale e, nello stesso tempo, al primo Stato burocratico moderno.

L'impostazione adottata da Maltby è di natura prettamente cronologica, come anticipa lo stesso titolo dell'opera, e punta a precisare con estrema chiarezza e lucidità le premesse storico-politiche alla nascita dell'impero spagnolo, le ragioni della lunga durata e dell'istaurarsi di un'egemonia iberica in Europa e, soprattutto dopo la fusione col regno di Portogallo, nel mondo. Con altrettanta lucidità, facendosi largo tra luoghi comuni storiografici (che la ricerca storica in Italia si è da lungo tempo lasciati alle spalle) e leggende nere, lo studioso prende in esame i fattori di debolezza che saranno alla base della successiva decadenza di una realtà politica in buona sostanza cosmopolita



nella sua *leadership*. Questa resterà sostanzialmente incapace di mediare tra le ragioni della competizione militare tra potenze e quelle dello sviluppo economico e di porre un argine al disordine finanziario ed amministrativo, provocato essenzialmente da uno stato di permanente emergenza militare, che rimetteva la salvezza dello Stato nelle disponibilità dei privati, soprattutto banchieri stranieri.

Nello stesso tempo Maltby non rinuncia a presentare la Spagna in età moderna come il centro propulsivo di un vitale ed affascinante spazio culturale, il primo realmente globalizzato nella storia del mondo moderno, che riunì in un'estesa rete di contatti personali e di reciproci stimoli culturali, religiosi, artistici e letterari, l'Italia del Rinascimento, le Fiandre –ultimo baluardo della cultura cortese e della sua espressione artistica, il gotico fiorito– ed i mondi americani precolombiani. Una Spagna imperiale complessa ed avvincente quella descritta in un'opera che è la sintesi delle più aggiornate riflessioni sul tema, filtrate attraverso un ponderato impianto divulgativo.

M. Rabà

*** Gabriele Ranzato, *La grande paura del 1936. Come la Spagna precipitò nella guerra civile*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 321.**

“Quando annottava la paura era padrona e signora della Spagna. La si vedeva entrare nelle chiese e penetrare nel corpo e l'anima delle donne vestite di nero che pregavano precipitosamente. La si vedeva entrare nelle caserme e soffocare le risate degli ufficiali, interrompere le loro partite di poker. La si vedeva entrare nella Casa del Popolo e provocare un silenzio angoscioso o un mare di mormorii. La paura spegneva il sorriso di tutto un popolo, provocava l'insonnia di tutta una nazione. E la notte era più notte che mai. Tremava una Spagna. E anche l'altra”. Con queste parole di Enrique Castro Delgado, Gabriele Ranzato introduce la tesi che sta alla base di questo volume, tanto innovativo per la sua prospettiva, incentrato sulla Spagna dei primi anni '30, ossia del periodo che precedette la catastrofe della guerra civile.

Un episodio sanguinoso della storia spagnola che, tra gli effetti più rilevanti sul piano politico, sociale e culturale, ebbe l'effetto di togliere voce ad un complesso e variegato *côté* moderato che aveva in buona sostanza cooperato alla caduta della dittatura di Primo de Rivera ed animato il biennio di riforme '31-'33. Espressione di “un'area sociale e di opinione consistente, fatta soprattutto da classi medie, ma sostanzialmente interclassista”, l'orientamento moderato propose –quale alternativa alla lotta di classe, da un lato, ed all'immobilismo paternalista di Rivera (e di Franco, dopo la guerra civile) dall'altro– il progetto per un “sistema liberale, democratico e capitalista, [...] incline a favorire un'emancipazione, più o meno graduale, delle classi popolari dalla loro prevalente condizione di miseria estrema, e a modernizzare la Spagna seguendo il modello dei grandi paesi dell'Occidente”.

Ranzato si mostra cosciente dei rischi di un'operazione culturale che consiste essenzialmente nel recuperare le istanze e gli apporti di un 'centro' moderato, non sempre equidistante tra le parti, in cui vanno inserite figure controverse e, spesso, anche molto discutibili: tra queste, il generale Eduardo López Ochoa, che aveva pagato col carcere e l'esilio l'opposizione a Primo de Rivera, ma che interpretò con inaudita durezza gli ordini del governo repubblicano conservatore, quando ordinò la fucilazione di numerosi minatori delle Asturie, coinvolti nella rivolta del '34 (rinunciando peraltro a sterminare gli insorti, come i franchisti gli rimproverarono in seguito). Ranzato cita anche il generale Domingo Batet, che represses, sempre per ordine del governo re-



pubblicano e sempre nel '34, la rivolta separatista in Catalogna, ma si rifiutò di partecipare al golpe militare franchista due anni dopo.

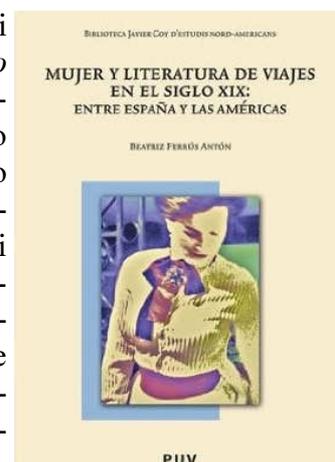
Al di là di queste considerazioni, resta comunque il dato di fatto dell'emarginazione di una componente consistente dell'opinione pubblica spagnola, che la polarizzazione del conflitto fra opposti inconciliabili costrinse a schierarsi, dall'una o dall'altra parte, e di un gruppo politico, sociale e culturale unito dal principio intransigente del servizio allo Stato repubblicano, che pure tentò, fino alle primissime fasi del conflitto armato, di portare avanti istanze di conciliazione e di equidistanza. Un ruolo difficile, ostacolato –e qui ritorniamo al pensiero di Delgado– secondo la seducente argomentazione di Ranzato, dal prevalere di sentimenti di paura, nel contesto di una situazione interna (la fine recente della monarchia, pegno della stabilità e della continuità di governo) ed internazionale (il prevalere delle dittature di opposto segno in Europa e l'eclissi del concetto di benessere legato alla democrazia) segnata dai primi focolai di quello che sarà il grande incendio della seconda guerra mondiale: paura delle masse di vedere compromesse le proprie speranze di promozione e riscatto, paura del popolo cattolico e di ampi settori della media ed alta borghesia di una rivoluzione di stampo bolscevico in Spagna. Sentimenti tali da rendere l'opzione moderata inadeguata ed obsoleta, travolgendone i propugnatori, che spesso pagarono di persona la scelta di non invocare la protezione dell'una o dell'altra fazione.

Ben concepito è l'impianto argomentativo dell'opera, ancorato ad una ricca selezione di fonti, mentre la scelta organizzativa su base cronologica conferisce al volume tutti i pregi di una lettura scorrevole.

M. Rabà

*** Beatriz Ferrús Antón, *Mujer y literatura de viajes en el siglo XIX: entre España y las Américas*, PUV, Valencia, 2011, pp. 124.**

La *literatura de viajes* sta suscitando molto interesse in questi ultimi anni e Beatriz Ferrús, nel suo *Mujer y literatura de viajes en el siglo XIX: entre España y las Américas*, propone uno sguardo nuovo e diverso che fa di esso un testo fondamentale per tutti coloro che vogliono avvicinarsi a questo ambito di studio e di letture. Il volume è strutturato in modo molto chiaro e, dopo una breve introduzione intitolata "El poder de narrar", ci offre quattro capitoli che descrivono diversi punti di vista e luoghi geografici dai quali guardare/interpretare il viaggio: saranno le voci di alcune donne illuminate del secolo XIX quelle che parleranno nelle pagine che ci accingiamo a leggere. Esse hanno diverse nazionalità e viaggiano verso paesi differenti, tracciando così una mappa dei cambiamenti di un'epoca e di un mondo che loro stesse contribuiscono a modificare.



I viaggi che si raccontano e analizzano si dirigono in America Latina (Eva Canel, Emilia Serano, Fanny Calderón de la Barca, Nelly Bly, W.L.M Jay, Helen Sanborn, Ella Hoffman e la Madre Laura), in Spagna (Gertrudis Gómez de Avellaneda, Clorinda Matto de Turner e Katherine Lee Bates) e negli Stati Uniti (Eduarda Mansilla e Concha Espina). L'autrice riflette su queste donne viaggiatrici per analizzare come interpretarono le differenze, le diverse culture e, di conseguenza, per comprendere che immagine lasciarono dei luoghi che visitarono.

Si tratta di un libro frutto di un lungo e approfondito lavoro di ricerca, che colma una lacuna nell'ambito degli studi di viaggi, perchè sono ben pochi coloro che si sono dedicati all'analisi dei diari di viaggio scritti da donne e ancora più rari gli studi che in un solo volume trattino di vari

paesi. Il panorama che Beatriz Ferrús offre è, pertanto, molto vario e ricco e rende possibile una comprensione più globale della cultura dell'epoca, mentre apre un'infinità di nuove linee di ricerca e stimola nuove letture.

C. Bolognese

*** Chiara Bolognese, Fernanda Bustamante, Mauricio Zabalgaitia (eds.), *Este que ves, engaño colorido... Literaturas, culturas y sujetos alternos en América Latina*, Barcelona, Icaria Editorial, 2012, pp. 481.**

Nella premessa al volume, Beatriz Ferrús e Helena Usandizaga presentano il progetto *Los tiempos del mito*, che ambisce a rileggere e a riclassificare il materiale mitico che in modo palese o latente sottende molta parte della letteratura ispanoamericana con funzioni non solo di raccordo con la tradizione, ma anche simboliche, strutturali, espressive e conoscitive. La collana di critica inaugurata con questo volume abbraccia tutta la cultura dell'America Latina e i suoi rinnovati significati nel tempo, e completa lo spazio aperto di dibattito e riflessione già avviato con tre numeri della rivista *Mitologías hoy. Revista de pensamiento crítico latinoamericano* (www.mitologias hoy.com), nell'ambito del medesimo progetto di ricerca.

Tranculturación e Heterogeneidad costituiscono il filo rosso dei trentuno saggi che compongono il volume, suddivisi in nove gruppi tematici: I. Literaturas, sujetos y culturas: teoría y crítica. II. Puntos de vista: varias literaturas, varias subjetividades. III. La indigenidad re-enuncia. IV. Naciones, patrias y antipatrias. V. Retornos: exilio y represión. VI. Habitar lo indecible: sujeto de otro espacio. VII. Feminidades y contrafeminidades. VIII. Narradoras de/en resistencia: cuerpos y géneros. IX. Representaciones: conflictos a escena.

La multifocalità dei diversi approcci critici rivela le varianti di lettura possibili di un tema aperto, libero, malleabile su materiali che abbracciano tutta la cultura americana ispanofona e lusofona. I celebri versi di Sor Juana da cui prende le mosse il volume ci invitano a tornare alla lettura dei testi e delle fonti da cui, a tratti, sembra di poter prescindere.

P. Spinato B.



4. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

CADA DIA MATILDE

Con questa espressione Neruda in un sonetto di *El mar y las campanas*, esprimeva alla donna della sua vita incondizionato amore e, nel suo concetto eternamente evolutivo di tutto ciò che era creato, nell'ultimo dei *Cien sonetos de amor* prospettava una resurrezione felice della coppia nella germinazione fiorita della natura, in un mondo di permanente freschezza, dove rendere eterno il rapporto amoroso:

Ya no habrá sino todo el aire libre,
las manzanas llevadas por el viento,
el succulento libro en la enramada,

y allí donde respiran los claveles
fundaremos un traje que resista
la eternidad de un beso victorioso.

Versi straordinari che bene esprimono il sentimento nerudiano verso quella che fu la compagna esaltante della parte più rilevante della sua vita, che gli sopravvisse con dignità e coraggio, difendone la memoria, l'alto significato del poeta della nazione, del suo messaggio universale, di fronte alla violenza della dittatura, alle distruzioni perpetrate dalla criminalità del potere, e che si spense senza mai sottomettersi a coloro che avevano reso schiavo il popolo che Neruda aveva sempre cantato e difeso.

Abbiamo ancora presente l'imponente massa di gente che, sfidando le forze poliziesche del regime di Pinochet, accompagnò il feretro del poeta all'ultima dimora. Un esempio che rimane giustamente nella storia.

Ora la Fondazione Neruda, voluta e sostenuta da Matilde, ricorda della fondatrice il centenario dalla nascita e pubblica un insieme di scritti, riproduzioni fotostatiche di lettere e fotografie che la riguardano, insieme a commenti che ne ricostruiscono la vicenda vitale, fino alla sua scomparsa, vinta dalla malattia¹. Ed è l'occasione anche per me di dedicarle un ricordo affettuoso, dato che negli anni in cui Neruda era spesso in Italia, a Milano, ebbi modo di conoscerla direttamente e di constatare l'affiatamento eccezionale della coppia.

Spesso Neruda si comportava come un bambino "mimado" e Matilde lo riprendeva in silenzio, con tatto, come quando, venendo meno alla proibizione di alcolici, qualche volta lo sorprendevo con un bicchiere di whisky. Neruda si giustificava, chiamandomi a testimone, della necessità impellente: "Me sentía tan decaído, verdad Pepe?", E Matilde fingeva di credergli. O anche, in altra occasione, si piegò a soddisfare il suo desiderio di un giocattolo, per il quale, insieme, il pomeriggio precedente, l'avevamo dissuaso: un parallelepipedo di vetro trasparente, nel cui interno saliva e scendeva, secondo l'oscillazione, un'onda nera meravigliosa. Neruda ne era entusiasta, ma per il momento cedette. Senonché la mattina seguente, alle sette, mi raggiunse una sua telefonata che mi pregava di

¹ *Fue tan bello vivir cuando vivías. Centenario de Matilde Urrutia 1912-2012*, Santiago de Chile, Fundación Pablo Neruda, 2012, pp. 125. Devo l'esemplare alla cortesia degli amici Bernardo Reyes Basoalto e Mary Cruz Jara Urrutia.

raggiungerlo urgentemente in albergo per una cosa della massima importanza. Mi precipitai, ma una volta salito nella sua *suite*, mi portò nella camera da letto e con gesto improvviso rovesciò una coperta ed esclamò raggiunte: “La ola!”. La stessa che ritrovai a Isla Negra dopo la scomparsa del poeta, in quella strana e suggestiva sala nota a tutti i suoi cultori.

Matilde era la saggia custode del grande personaggio, mai intrigante, sempre in secondo piano rispetto a lui, anche se Neruda le era profondamente legato e tanto che in una occasione in cui, imbarcati i coniugi su due macchine diverse per un appuntamento a Villa D’Este, sul lago di Como, il nostro ritardo, dovuto al cambio di una ruota, ci permise di cogliere in Matilde, in trepida attesa a Milano, la sua disperazione, e la passione dell’abbraccio del poeta.

Il culto per il grande personaggio si manifestò anche nell’attività editoriale di Matilde successiva alla morte di Neruda. A lei si deve, in collaborazione con Miguel Otero Silva, grande amico, la confezione ultima delle memorie nerudiane, *Confieso que he vivido*, la serie di libri delle poesie postume e, in particolare, torno a sottolinearlo, l’insottomissione alle pressioni del potere, in difesa del permanente messaggio del poeta e della dignità del suo paese.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

P.zza Sant'Alessandro, 1 - 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.
